

GRECI E ROMANI SULLE SPONDE DEL MAR NERO

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 15
(2019)

Ledizioni 

Greci e Romani sulle sponde del Mar Nero
A cura del Dipartimento dei Beni Culturali e Ambientali
dell'Università degli Studi di Milano

Copyright © 2019 Ledizioni
Via Alamanni 11 - 20141 Milano

Prima edizione: settembre 2019, *Printed in Italy*
ISBN 9788867058952

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo Antico – NIC 15

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovannelli, Stefano Struffolino

La curatela scientifica di questo volume è di Paola Schirripa

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.
Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Ottobre 2019

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere formato dal greco Aristothonos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

Introduzione <i>Paola Schirripa</i>	7
Barbari ostili o pacifici interlocutori? Traci e Greci ad Apollonia Pontica <i>Loredana Lancini</i>	11
Eraclea Pontica: le tirannidi e i segni del potere <i>Bartolo Cavallo</i>	45
Nouveaux documents sur les cultes égyptiens a Tomis <i>Alexandru Avram, Dragoş Hălmagi</i>	61
Appunti sulle grifomachie nella ceramica apula <i>Agnese Lojacono</i>	77
Dal Mar Nero al Tirreno: elementi di pittura e architettura funeraria tra Tracia, Macedonia ed Etruria <i>Jacopo Francesco Tulipano</i>	91
Roman Pottery and Trade Networks. Some Notes on Italian <i>Sigillata</i> in the lower Danube and in the north-western Black Sea <i>Luca Arioli</i>	129
Guardare al mondo da una provincia di frontiera. Arriano e la scienza politica degli antichi <i>Lorenzo F.G. Boragno</i>	169
Gn. Manlius Vulso's March through Thrace in 188 B.C. according to Livy's manuscript tradition <i>Jordan Iliev</i>	209

INTRODUZIONE

Paola Schirripa

Nel romanzo *Il mondo estremo*, Christoph Ransmayr¹ fantastica sulla scomparsa di P. Ovidio Nasone da Tomi, la città della scomoda e sofferta *relegatio*, e ci descrive una città “ferrigna”, aspra, solitaria, ai “confini del mondo”, sepolta sotto la neve e con gli abitanti in rivolta, perfettamente consonante con il paesaggio tante volte descritto dal poeta delle *Metamorfosi* nei *Tristia* e nelle *Epistole dal Ponto*. Il tracciato del viaggio che porterà Ovidio nell’odiata Tomi è in parte ricostruibile dall’autobiografia dolorosa sbazzata nelle elegie dell’esilio, che indulge nella rappresentazione di una traversata sinistra, funestata dal cattivo tempo, da marosi agitati e dal vento che frusta senza posa le onde:

*Quocumque aspicio, nihil est, nisi pontus et aer,
fluctibus hic tumidus, nubibus ille minax.
inter utrumque fremunt inmani murmure uenti.
nescit, cui domino pareat, unda maris.
[...]
dumque loquor, uultus obruit unda meos².*

Dovunque rivolgo lo sguardo, non vi è nulla,
se non mare e cielo,
gonfio di flutti l’uno, minaccioso di nubi l’altro.
E in mezzo ad entrambi fremono venti fragorosi
[...]
Mentre parlo l’onda sferza il mio volto

Il poeta della libertà è offeso dall’esilio e dalle condizioni proibitive del viaggio: la parola stessa è soffocata, da libera e scenografica che era, e non può che diluirsi in lamento e sofferta preghiera per in-

¹ C. RANSMAYR, *Die letzte Welt*, Nördlingen (trad. Italiana, Milano 2003).

² Ov., *Tr.* I, 2, 24 ss.

vocare il ritorno, all'indomani dell'ultima notte trascorsa a Roma nell'affanno, una notte che il poeta, senza falsa modestia e in un confronto insieme letterariamente e storicamente polemico, paragona all'epicedio di Troia³.

Noi sappiamo che il viaggio di Ovidio ebbe luogo lungo il corso dell'Ebro e del Tungia, e che successivamente toccò Apollonia prima di arrivare a Tomi, confine ultimo della barbarie, tanto più infelice, inospitale e intollerabile per chi aveva conosciuto i salotti di Roma e non aveva tardato a diventare l'idolo della corte e dei cortigiani.

Nell'autorappresentazione di se stesso quale novello Enea, strappato alla moglie, alla figlia e ai compagni, e costretto dalla contingenza storica - e da quel Giove autocratico nel quale si era trasformato Augusto - a divenire esule suo malgrado, Ovidio sapeva bene di poter ripercorrere sentieri già battuti e di potersi affidare agli esiti letterariamente felici della retorica della tempesta, spesso individuata come uno dei *Leit Motiv* ricorrenti dei *Tristia* e delle *Ex Ponto*⁴. Il poeta più versatile ed eclettico della Roma augustea sapeva altrettanto bene di poter fissare la curvatura esistenziale del suo declino in un ritratto eroico, che tanto doveva ai modelli tragici cari al suo pubblico. Anche l'insistita caratterizzazione di Tomi come terra selvaggia⁵ è volutamente esasperata per caricare di toni accesi e drammatici il contrasto tra il bel mondo romano e la terra del confino e del confine ultimo del mondo, in realtà città agiata della provincia di un impero ormai capace di integrare lingue e culture.

Lungo le rotte dei traffici del Mar Nero, che secondo una dialettica di continua risignificazione tra centro e periferia, animarono instancabilmente la storia della Grecia e di Roma, si consumò una storia millenaria di scambi fecondi e a volte di non sempre facile convivenza. E proprio il viaggio di Ovidio, sospeso com'è tra due mari, il Mediterraneo e il Mar Nero, tra due mondi, tra due culture che dialogano tra loro molto più di quanto Ovidio stesso vorrebbe

³ Ov., *Tr.* I, 3, *passim*. Vedi soprattutto vv. 24 ss.

⁴ A. CUCCHIARELLI, *La nave e l'esilio. Allegorie dell'ultimo Ovidio*, in "MD" 38, 1997, pp. 215-224; vedi anche I. CICCARELLI, *Commento al II libro dei Tristia di Ovidio*, Bari 2003.

⁵ vedi ad es. Ov., *Tr.* IV, 67 ss.

farci credere, è quello che intendiamo offrire in questo numero di *Aristonothos*.

Il titolo del volume è quello del corso per la scuola di specializzazione in Archeologia di questo ateneo tenuto da Federica Cordano lo scorso anno accademico, nel quale alcuni degli autori sono stati discenti e altri docenti.

Il volume si inserisce in una “tradizione” ormai consolidata di studi sui Traci⁶, come dimostra il dialogo ininterrotto con Aleandru Avram e, mutando angolo visuale, sui Greci e Romani in terra tracia o “frequentatori” di Traci, per rubare un termine che la commedia antica amava impiegare per stigmatizzare l’affinità ateniese con un popolo che si stava facendo troppo “vicino”, alleato non sempre affidabile e partner economico inevitabile⁷.

Di questi “vicini”, talvolta ingombranti, gli autori che si sono impegnati nel volume ci parlano da prospettive diverse: chi concentrandosi sulle fondazioni e sui combinati politici, come nel caso di Apollonia e di Eraclea Pontica nei contributi di L. Lancini e B. Cavallo, chi analizzando la *koiné* iconografica tra Occidente e Oriente, come negli studi di A. Lojacono, J. Tulipano e L. Arioli, chi, come nella ricca analisi di A. Avram e D. Halmagi, restituendo la lettura di nuovi documenti. Anche il profilo letterario è spunto per una disamina originale e attenta nelle riletture di Tito Livio e di Arriano offerte rispettivamente da J. Iliev e L. Boragno.

Il segno è quello di un eclettismo vivace, che non diventa mai digressivo, ma lascia intravedere, nella polifonia degli accordi, un tessuto unitario, come fu, in fondo, quello della poesia ovidiana.

⁶ Cfr. solo da ultimo, P. SCHIRRIPIA (a cura di), *I Traci tra geografia e storia*, in “*Aristonothos*”, 9, 2015.

⁷ Cfr. soprattutto M.A. SEARS, *Athens, Thrace and the Shaping of Athenian Leadership*, Cambridge 2013 e CORDANO – SCHIRRIPIA c.s.